

TRA RIFLESSIONI SUL PRINCIPATO DI FERDINANDO I E TRAME ANTIOTTOMANE: LA RELAZIONE DEL 7 NOVEMBRE 1605 DEL NUNZIO ANTONIO GRIMANI

di Francesco Vitali

L'autore della relazione del 7 novembre 1605 qui pubblicata integralmente è Antonio Grimani, esponente dell'alto patriziato veneto. Figlio di Fulvio e nipote di Giovanni patriarca di Aquileia, Antonio Grimani, nominato vescovo di Torcello nel 1587, era giunto alla guida della nunziatura del Granducato nell'estate del 1605. Al momento dell'incarico, Grimani aveva già avuto precedenti esperienze diplomatiche in veste di ambasciatore di Venezia in Francia e in Belgio. A tali precedenti si era aggiunta poi – da ecclesiastico – la partecipazione alla legazione guidata dal cardinale Alessandro de' Medici ancora in terra francese nel 1596.¹

Senza dubbio l'esperienza vissuta al seguito di Alessandro de' Medici, insieme ai preesistenti rapporti amichevoli sviluppati con Ferdinando, avevano reso la sua designazione alla nunziatura gradita a Firenze.² Nel contempo, la nomina di Grimani si iscriveva nella ritrovata sintonia di rapporti tra Roma e Firenze, prodotta dall'avvento al pontificato di Paolo V, rispetto ai non pochi momenti di frizione, che si erano verificati nel corso del papato di Clemente VIII.³ L'elezione del nuovo pontefice era stata il risultato di una mediazione, che aveva frustrato le candidature avanzate da Pietro Aldobrandini e la linea fortemente personalistica da lui portata avanti nel corso del conclave, fermamente contrastata da parte fiorentina.⁴

La lunga lettera relazione del 7 novembre 1605 prende le mosse dai «sospetti che corrono» tra Spagna e Firenze. In una precedente missiva inviata al cardinal Borghese, segretario di Stato, il 24 ottobre, Grimani aveva segnalato che «si mandano da Napoli a Portolongone sei galere con sei compagnie di fanti», riferendo come il granduca «duole assai questo sospetto di Spagnuoli».⁵

¹ Sul cardinale Alessandro de' Medici e sulla sua legazione in Francia cfr. M. Sanfilippo, *Leone XI*, in *Enciclopedia dei Papi*, 3 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, 2000, nel vol. I, pp. 273-274 ed annessa bibliografia.

² Per il profilo biografico di Antonio Grimani si rimanda a A. Menniti Ippolito, *Politica e carriere ecclesiastiche nel secolo XVII. I vescovi veneti fra Roma e Venezia*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 169; S. Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali di Paolo V*, 3 voll., Max Niemeyer, Tübingen, 2003, vol. I, p. 194, *ivi*, inoltre per il testo delle istruzioni pontificie del 13 luglio 1605, relative soprattutto all'ambito religioso della missione diplomatica pp. 335-340; C. Wieland, *Fürsten, Freunde, Diplomaten*, cit., pp. 186-187; *La Nunziatura di Ludovico Taverna (25 febbraio 1592-4 aprile 1596)*, a cura di S. Pagano, Roma, Istituto Storico per l'età moderna e contemporanea, 2008, p. 249, nota 298 e W. Reinhard, *Paul V. Borghese (1605-1621): mikropolitische Papstgeschichte*, Stuttgart: Hiesermann, 2009, p. 553.

³ Per le frizioni tra Clemente VIII e Ferdinando riflesse anche nelle dinamiche delle missioni dei nunzi Offredi, Ginnasi e Jacovacci mi si permetta di rinviare a F. Vitali, *I nunzi pontifici nella Firenze di Ferdinando I (1587-1609)*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2017, pp. 85-155.

⁴ In proposito cfr. S. Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali di Paolo V*, cit., vol. I, pp. 31-37 e M.A. Visceglia, *Morte e elezione del papa. Norme, riti e conflitti*, Roma, Viella, 2013, pp. 359-360.

⁵ Archivio Segreto Vaticano, Fondo Borghese, Serie II, 368, Grimani a Borghese, 24 ottobre 1605 (decifrata il 28), f. 7r.

L'analisi condotta dal vescovo di Torcello, data non epidermica conoscenza della realtà medicea, non si limitava a valutare la coeva frizione in atto tra Firenze e Madrid, ma la esaminava in una prospettiva di lungo periodo. Grimani riconduceva il disgusto nutrito da Ferdinando verso la Spagna, addirittura al periodo del suo cardinalato.⁶ La sua assunzione alla guida del Granducato aveva aggravato ulteriormente la situazione, poiché, in netta discontinuità con i suoi predecessori, il nuovo granduca aveva avviato, attraverso il matrimonio con Cristina di Lorena,⁷ una politica decisamente filofrancese. Perseguendo questo indirizzo, culminato nel sostegno a Enrico di Borbone e nel matrimonio concluso tra questi e la nipote Maria de' Medici,⁸ Ferdinando aveva ottenuto il poco felice risultato di trasformare il monarca spagnolo, detentore dell'enclave dello Stato dei Presidi, in una minaccia per la sicurezza del Granducato. Come indicava proprio lo spostamento delle sei compagnie spagnole del quale Grimani alla fine di ottobre aveva informato, la presenza militare di Madrid in Toscana era divenuto un fattore destabilizzante ed era motivo di continua preoccupazione per la corte fiorentina. A quel momento poi la situazione di Ferdinando era ulteriormente aggravata dal fallimento della sua politica filofrancese. Contrariamente alle sue aspettative, difatti, l'intesa matrimoniale stretta con Enrico IV non aveva dato luogo a una vera e propria alleanza politica, capace di controbilanciare la preponderanza spagnola nella penisola.⁹

Tuttavia, quello che sembrava un vicolo cieco, da cui Ferdinando sarebbe potuto uscire soltanto tornando nell'incondizionata soggezione a Madrid, veniva da Grimani interpretato come una grande potenzialità per la realizzazione dei piani antiottomani perseguiti dalla Santa Sede. In merito il nunzio, all'atto della partenza per la destinazione fiorentina, aveva già ricevuto dal pontefice precise istruzioni per sondare al riguardo le intenzioni di Ferdinando,¹⁰ dando riscontri significativi alla Segreteria di Stato sulla buona disponibilità del granduca. In particolare, in una lettera del 10 settembre, Grimani aveva riportato il lungo ragionamento con cui il granduca in udienza aveva caldeggiato la costituzione di una numerosa lega antiottomana. In quell'occasione Ferdinando, oltre ad aver auspicato che l'imperatore continuasse la guerra antiturca ancora in corso e evidenziato l'imprescindibilità dell'intervento romano per persuadere

⁶ Sul cardinalato di Ferdinando si vedano S. Calonaci, *Ferdinando dei Medici: la formazione di un cardinale principe (1563-1572)*, «Archivio Storico Italiano», CLIV, 1996, n. 4, pp. 635-690; E. Fasano Guarini, «Roma officina di tutte le pratiche del mondo»: dalle lettere del cardinale Ferdinando de' Medici a Cosimo I e a Francesco I», in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento, "Teatro" della politica europea*, a cura di M.A. Visceglia, G. Signorotto, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 265-297; S. Calonaci, «Accordar lo spirito col mondo». Il Cardinal Ferdinando de' Medici a Roma negli anni di Pio V e Gregorio XIII, in «Rivista Storica Italiana», CXIII, 2000, n. 1, pp. 5-74 e *Carteggio del cardinale Ferdinando de' Medici*, vol I, 1569-1572, a cura di G. Fragnito, P. Volpini, consultabile su <http://www.enbach.eu/content/carteggio-del-cardinale-ferdinando-de-medici>.

⁷ Vedi *infra* Appendice. Inoltre sul matrimonio con Cristina di Lorena cfr. R. Menicucci, «Il sol di Spagna e le medicee stelle»: la politica toscana verso la corona spagnola, in *La morte e la gloria. Apparati funebri medicei per Filippo II di Spagna e Margherita d'Austria*, a cura di M. Bietti, Firenze, Sillabe, 1999, pp. 39-40 e D. Caccamo, *I doni diplomatici del granduca Ferdinando I*, in Id., *Roma, Venezia e l'Europa centro-orientale. Ricerche sulla prima età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2010 (già pubblicato col titolo *Libertà d'Italia ed equilibrio europeo tra '500 e '600. Il carteggio dei diplomatici toscani a Praga*, in *Italia e Boemia nella cornice del Rinascimento europeo*, a cura di S. Graciotti, Firenze, Olschki, 1999, pp. 362-389), p. 327.

⁸ S. Tabacchi, *Maria de' Medici*, Roma, Salerno editrice, 2012, pp. 36-48.

⁹ In proposito cfr. D. Caccamo, *I doni diplomatici*, cit., p. 330 e S. Tabacchi, *Maria de' Medici*, cit., pp. 49-50.

¹⁰ ASV, F.B. II, 328-330, Grimani a Borghese, Firenze, 28 agosto 1605, f. 399r. Circa i propositi antiottomani di Paolo V cfr. P. Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali di Paolo V*, cit., vol. I, pp. 67-69.

Spagna e Venezia ad aderire alla lega,¹¹ aveva sottolineato parimenti l'importanza del contributo all'iniziativa di Polonia e Moscovia:

Il Gran Duca [...] venerdì mi diede audienza di un'ora et mezza, et il ragionamento fu tutto per dimostrarmi il desiderio che haveva di servir alla Santità di Nostro Signore in negotio tanto importante, et per scoprirmi il modo che si doveva tener per dar principio a si Santa impresa, soggiungendo che sono più di venti anni et non ha havuto pensiero più fisso di questo, et che in questo tempo ha procurato sempre di tener pratiche, spie et inteligenze con Prencipi Christiani, et Pagani, et con molti popoli sudditi del Turco[...].

La soma del ragionamento dunque fu [...] che questo negotio non può haver buona riuscita se non sia trattato secretissimamente, senza congiunzione de cardinali, ne meno con participatione di alcun cardinale fuor che di Vostra Signoria illustrissima poiché la Santità Sua essendo piena di gran valore, et prudenza potrà da se stessa senza altra communicatione guidarlo, et terminarlo bene, et questa secretezza me l'ha replicata tante volte[...].

Pare a Sua Altezza che principalmente sia necessario che la Santità Sua si trattenghi bene con il Re di Polonia et con quello di Moscovia, i quali tutti doi odiano mortalmente il Turco, sono molto potenti, et quano vedranno interessato il Pontefice con fondamento sodo nell'impresa, al sicuro si riduceranno con gran forze potendolo far comodamente, per la vicinanza che hanno coi Turchi; et egli si offerisce di farne ogni buon offitio per la buona intelligenza che tiene con quelli doi principi.

È vero che egli accusa il Re di Polonia come Principe molto freddo nelle cose della guerra, ma pur che spera che si riscalderà con la speranza della facilità dell'impresa, et con suoi interesse, tanto più che vi concorrerà il Caldo dell'authorità della Santità Sua. Del Moscovita se ne promette assai più, et lo tiene per bravo soldato, er per inimicissimo del Turco, et a quelli doi giudica che sia necessario di far Capo [...].¹²

Quella trama veniva ripresa proprio nella lettera relazione del novembre, ma riadattata alla luce sia dell'appurata distanza di Ferdinando da Parigi e Madrid, sia della difficoltà di coinvolgere in una lega antiottomana Venezia, assai più preoccupata in quel momento di arginare in qualche modo la preponderanza spagnola nello scacchiere italiano.¹³ Da un lato, Grimani sottolineava come Ferdinando non avesse «maggior gusto che di parlare delle sue galere [et] d'impresе contro Turchi».¹⁴ Dall'altro, menzionando puntualmente i rapporti del granduca con Polonia e Moscovia, Stati appunto che Roma intendeva coinvolgere nella sua politica antiottomana fin dal pontificato di Clemente VIII,¹⁵ il nunzio affidava le speranze di lega al binomio tra Santa Sede e Granducato. Anche se di lì a poco la crisi dell'Interdetto avrebbe mutato l'ordine delle priorità papali, influenzando ampiamente la stessa interazione tra Firenze e Roma,¹⁶ la direttrice antiottomana sarebbe tornata ad essere parte costitutiva della

¹¹ Archivio Segreto Vaticano, Fondo Borghese, Serie II, 328-330, Grimani a Borghese, ff. 409r-410v.

¹² *Ivi*, passo in ff. 408r-409r.

¹³ Sull'atteggiamento veneziano si veda G. Poumarède, *Il Mediterraneo oltre le crociate. La guerra turca nel Cinquecento e nel Seicento tra leggende e realtà*, Torino, Utet, 2011 (ed. or. Parigi 2004), p. 246.

¹⁴ Vedi *infra* Appendice.

¹⁵ D. Caccamo, *Diplomazia della Controriforma: dai piani del Possevino alla «lunga guerra» di Clemente VIII*, in Id., *Roma, Venezia e l'Europa*, cit. (già in «Archivio storico italiano», CXXVIII, 1971, pp. 225-281), pp. 25-43; sul punto cfr. anche G. Poumarède, *Il Mediterraneo oltre le crociate*, cit., pp. 241-246 e M. Pellegrini, *La crociata nel Rinascimento. Mutazioni di un mito 1400-1600*, Firenze, Le Lettere, 2014, p. 185.

¹⁶ Per Ferdinando I e l'Interdetto cfr. A. De Rubertis, *Ferdinando I dei Medici e la contesa fra Paolo V e la Repubblica di Venezia*, Venezia, Reale Deputazione editrice, 1933, riguardo a Paolo V e la crisi con

politica di Ferdinando. Nella primavera del 1607 il granduca avrebbe – in modo autonomo dalla stessa Santa Sede – effettuato la spedizione di conquista dell'isola di Cipro.¹⁷ Né, nonostante l'esito disastroso del tentativo e il pieno riallineamento a Madrid,¹⁸ Ferdinando avrebbe dismesso i propositi antiottomani, puntualmente ripresi dal suo stesso successore Cosimo II. I movimenti esperiti in direzione antiottomana dal nuovo granduca nei primi anni del suo governo si sarebbero svolti ancora sotto l'attenzione di Antonio Grimani, riconfermato da Paolo V alla guida della nunziatura al momento della successione granducale.¹⁹

Il documento qui presentato, perciò, alla luce di questi elementi è significativo per diverse ragioni. In primo luogo, costituisce una spia indicativa della pronunciata connotazione diplomatica assunta dai nunzi tra Cinquecento e Seicento.²⁰ In secondo luogo, offre una panoramica estremamente articolata della dinamica politica internazionale posta in essere nel corso del granducato di Ferdinando I. Infine, fornisce alcuni elementi di riflessione indicativi tanto sui tentativi di rivitalizzazione in età moderna delle istanze della crociata in termini di spedizioni locali o parziali e sulla loro sfuggente fisionomia, quanto sulla difficoltà del papato di costituire organiche e consistenti leghe antiottomane.²¹

Appendice:²²

[f. 491r] Parmi per i sospetti, che corrono, che convenga al carico che io tengo che discorri con Vostra Signoria Illustrissima di dua cose. La prima degli interessi, et intelligenze, che il Gran Duca tiene con la Casa d'Austria principalmente, et con la Corona di Francia, et poi con altri Principi. La seconda della sua natura et del suo modo di procedere, et di questa dirò brevemente quel che ho potuto penetrare con fondamento nel tempo che sono stato qui, et per quel che sapevo prima, toccando solamente ciò che si deve sapere per interesse di Nostro Signore, non intrando punto in quello del suo stato, et del suo governo.

Il Granduca presente, il quale dopo la morte del fratello, trovò il suo stato ricco et florido, unito in un pezzo, forte per natura, et per le fortezze fabricatevi, dopo ch'è sotto

Venezia cfr. S. Andretta, "Paolo V e Venezia", in *Die Außenbeziehungen der römischen Kurie unter Paul V. Borghese (1605-1621)*, herausgegeben von A. Koller, 2008, Tübingen, Niemeyer, pp. 231-247.

¹⁷ Cfr. K. El Bibas, *L'Emiro e il Granduca. La vicenda dell'emiro Fakhr ad-Dīn II del Libano nel contesto delle relazioni fra la Toscana e l'Oriente*, Introduzione di C. Sodini, Postfazione di F. Cardini, Firenze, Le Lettere, 2010., pp. 53-56.

¹⁸ P. Volpini, *il silenzio dei negozi e il rumore delle voci. Il sistema informativo di Ferdinando I de' Medici in Spagna*, in *Sulla diplomazia in età moderna*, cit., pp. 180-184.

¹⁹ Sul rinnovo del mandato di Grimani si veda S. Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali di Paolo V*, cit., vol. I, p. 194. Sulla politica antiottomana perseguita da Cosimo II cfr. K. El Bibas, *L'Emiro e il Granduca*, cit., p. 57 e ss.

²⁰ In proposito basti rinviare alle osservazioni di D. Frigo, *Politica e diplomazia. I sentieri della storiografia italiana*, in *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di R. Sabbatini, P. Volpini, Milano-Roma, FrancoAngeli, 2011, p. 46 ed *ivi* S. Andretta, *Note sullo studio della diplomazia in età moderna*, pp. 154-160.

²¹ Sul punto cfr. G. Poumarède, *Il Mediterraneo oltre le crociate. La guerra turca nel Cinquecento e nel Seicento tra leggende e realtà*, Torino, Utet, 2011 (ed. or. Parigi 2004), pp. 236-241 e M. Pellegrini, *La crociata nel Rinascimento*, cit., pp. 93-125.

²² Archivio Segreto Vaticano, Fondo Borghese, Serie II, 328-330, Grimani a Borghese, ff. 491r-496r.

il dominio della Casa sua, si ha fin' hora governato con modi in tutto diversi da quelli dei suoi Antenati, i quali havendo acquistato il stato col favore della Casa d' Austria si sono conservati tanto uniti et con l' Imperatore, et col Re di Spagna, [f. 491v] che per tale cagione sono vivuti senza gelosia di vicini, et con animo quieto quanto all' armi forastiere. Et con tutto che i Re di Spagna havessero le fortezze di Talamone, Orbetello et Portoercole nello stato di Siena, non hanno però mai dubitato de moti, per essere possedute da Prencipi suoi amici, et protettori, et fra i quali erano passati vicendevoli benefiti.

Hora il presente Prencipe disgustato de Spagnuoli fin' al tempo ch' era Cardinale per rispetto della protezione di Spagna, et de Conclavi,²³ fatto Granduca si maritò con la Principessa di Lorena allevata nella corte di Francia sotto la disciplina della Regina Madre, nonostante mandasse in Spagna Ambasciatore per maritarsi secondo il gusto di quel Re, che di tale accasamento restò molto disgustato con tutto il suo consiglio.²⁴

Dopo Sua Altezza mandò le sue galere a Marsiglia, et s' impadronirno di Castel Dif che chiamano Cacastrazzi per impedire che Spagnuoli non se ne impadronissero loro, et presero certe barche piene d' armi, che andavano a Marsiglia mandate da Spagnuoli sotto altro nome, onde essi tengono che egli [f. 492r] le habbia impedita questa impresa per tante conseguenze infinitamente stimata da loro.²⁵

Si ha inoltre interessato nelle cose di Francia, havendo egli mentre erano aperti nemici Francia et Spagna, aiutato il Re di Francia con dinari.

Il parentado della Regina sua nipote con Francia l' ha messo in molta diffidenza.²⁶

Il parlare troppo liberamente ch' egli fa, il confidare in molti et il dire che mostra la faccia a Spagnuoli, li offende assai.

A questo si aggiunge al presente l' essersi accomodato Don Giovanni con Francia, rissoluzione che doverà dispiacere assai a Spagnuoli per più rispetti, si che per queste, et altre infinite cose che per brevità tralascio, restano molto offesi di questo Prencipe al quale hanno reso la pariglia et gli hanno dato più disgusti ch' egli non pensava, et occasioni di grandissime spese.²⁷

Il primo disgusto è, che subito fatto Granduca mandò Don Giovanni in [f. 492v] Spagna in tempo del Re morto per compiere et per havere l' Investitura di Siena, nè mai la potè ottenere se non cinque mesi sono,²⁸ che per buona via so che gli costa più di

²³ Circa la carica di cardinale protettore di Spagna conseguita nel 1582, sui montanti risentimenti e diffidenze con il conte di Olivares, ambasciatore di Madrid a Roma e riguardo le dinamiche dei conclavi si rimanda a E. Fasano Guarini, *Roma officina di tutte le pratiche del mondo*, cit., pp. 290-295 e S. Calonaci, *Accordar lo spirito col mondo*, cit., pp. 69-74 e M.A. Visceglia, *Morte e elezione*, cit., pp. 344-347.

²⁴ R. Menicucci, *Il sol di Spagna e le medicee stelle*, cit.

²⁵ Cfr. F. Micallef, *Un désordre européen. La compétition internationale autours des "Affairs de Provence" (1580-1598)*, Paris, Sorbonne, 2014, pp. 99-177.

²⁶ S. Tabacchi, *Maria de' Medici*, cit.

²⁷ In proposito cfr. P. Volpini, *Medici Giovanni de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, 2009, p. 74 e S. Tabacchi, *Maria de' Medici*, cit., pp. 105-106.

²⁸ Sulla prolungata negazione dell' investitura di Siena a Ferdinando connessa alla causa ereditaria intentata dal fratello Pietro de' Medici, sostenuto strumentalmente da Madrid cfr. P. Volpini, *Pietro e i suoi fratelli. I Medici fra politica, fedeltà dinastica e Corte spagnola*, «Cheiron», XXVII, 2010, 53-54, pp. 141, 152-153 e 158-159.

250mila scudi quali tutti sono intrati in borsa del duca di Lerma,²⁹ con il quale Sua Altezza si trattiene assai bene.

Dopo al tempo di questo Re furono fatti quei tanti moti nello stato di Milano di tanta gente armata, per quali tutti i Potentati di Italia si commossero, et il Granduca ne stette con grandissima gelosia, poiché il giuditio universale era che tutta la piena dovesse cadere sopra la Toscana, si per i disgusti che passavano, come perché il presente Re in vita del Padre, haveva imbibito una mala volontà contro questo Prencipe, che hebbe anco a dire in occasione che si trattava di questi andamenti di Sua Altezza (perché mio Padre non toma questo Duca) per il quale rispetto fu facile cosa che si credesse che quelle armi dovessero venire in Toscana, le quali poi svanirno, si per vedersi sollevati non solo i Prencipi d'Italia, ma di tutta la Christianità, si perchè Sua Altezza si aiutò col Duca di Lerma con gran somma d'oro, ma è ben [f. 493r] vero, che la bontà del presente Re è tale che per inclinatione propria non si può credere che gli facesse dispiacere, ma i Ministri et il consiglio di Spagna se gli conservano inimicissimi, et non restano di fargli sempre affronti, et di tenerlo in grande gelosia, come per le citationi fatte ultimamente a Pontremoli. Et hora fanno le fortezze di Portolongone nell'Elba, che era de Signori di Piombino, che come Vostra Signoria illustrissima sa è 60 miglia discosto da Livorno et il porto è capace di duemila galere. Ritengono tuttavia Piombino, ove tengono buon presidio, et tengono anco ben munite le fortezze di Talamone, Orbetello, Portoercole, alle quali hora mutano i presidij per i sospetti hauti, delle galere francesi, accusando il Gran Duca che vi havesse inteligenza.

Tutte le sopradette cose fanno i Spagnuoli contro il Gran Duca, secondo me, per dua rispetti. L'uno per vendicarsi de disgusti ricevuti; l'altro per moverlo in necessità (volendo vivere con quiete, et senza gelosia del suo stato, et scemare le spese) di unirsi con essi loro, et di gettarsi [f. 493v] nelle loro mani, vivendo nella loro protezione et pare molto strano a Spagnuoli che havendo fatto dipendenti, et stipendiati quasi tutti i Prencipi et Signori principali d'Italia, gli manchi questo sopra il quale facevano più disegno che sopra gli altri, et per i benefitij che questa Casa ha ricevuto da Carlo V et dal Re Filippo 2, et per essersi li Granduchi passati, conservati confidentissimi con la Corona di Spagna, si che per questi, et per altri rispetti, lo tengono per diffidentissimo di quella Casa.

Con Francia Sua Altezza hora si trattiene convenientissimamente, che se bene da principio s'interessò per più vie con questo Re, ma prima che fosse ribenedetto (come ho detto di sopra) et lo servì di dinari per mano del Signor Geronimo Gondi,³⁰ restò nondimeno il Re disgustassimo quando si rese il Gran Duca tanto difficile alla restituzione di Castel Dif, et essendo io all'ora in Francia, Sua Maestà disse gran parole di sdegno, et di sprezzo contro Sua Altezza, et bisognò che lo rendesse, et il Cardinale legato fu grande instrumento a quietar il Re, et accomodare il negotio.³¹

²⁹ Sul duca di Lerma “valido” di Filippo III cfr. F. Benigno, *L'ombra del Rey. La lotta politica nella Spagna dei Validos (1589-1643)*, Catania, CUECM, 1990, *ad indicem* e G. Mrozek Eliszczynski, *Bajo acusación. El valimiento en el reinado de Felipe III. Procesos y discursos*, Madrid, Polifemo, 2015 (trad. spagnola), *ad indicem*. Circa il sistematico ricorso al denaro quale strumento di governo e di acquisizione di informazioni da parte di Ferdinando I cfr. P. Volpini, *il silenzio dei negozi e il rumore delle voci. Il sistema informativo di Ferdinando I de' Medici*, cit., pp. 170-171.

³⁰ Per il ruolo di agente in incognito svolto da Girolamo Gondi prima per Caterina de' Medici, poi in favore di Enrico di Borbone a Firenze dal 1589 cfr. J. Milstein, *The Gondi. Family Strategy and Survival in Early Modern France*, Aldershot, Ashgate, 2014, pp. 77-86.

³¹ Sull'irritazione di Enrico IV e sulla tensione con Firenze cfr. il testo della lettere di Bonciani a Vinta, Parigi, 24 maggio e 8 giugno 1597, in *Négociations Diplomatique de la France avec la Toscane*,

Con l'occasione poi delle nozze della Regina si accomodò di nuovo, se bene i francesi che furono a Firenze per le nozze partirono disgustati et in particolare [f. 494r] Monsieur il Grande mandato Ambasciatore dal Re per sposare la Regina,³² perché non fu trattato com'egli pensava, et come Sua Altezza trattò l'Ambasciatore di Spagna, che venne per il battesimo di questo Principe, che volse essere incontrato dalla propria persona del Gran Duca fuori della porta della Città, et essere posto a mano diritta, ne fu mai possibile che volesse intrare in Firenze, se Sua Altezza non andava a riceverlo come di sopra, con tutto ch'egli fingessi di havere la pelagra, o, che l'havesse realmente et gli convenne cedere, et vi andò.

Dopo queste nozze si persuadeva il Gran Duca di haver grande autorità col Re, et harebbe voluto che in molte cose si fusse governato secondo i suoi consigli, per il che Sua Maestà ne restò disgustata, et non leggeva più le sue lettere, di che accortosi il Gran Duca mutò registro, et per cura di conservarsi l'amicitia con diversi sorti di gentilezze, che gli manda a donare.

L'accomodamento di Don Giovanni col Re harà giovato, onde voglio credere ch'almeno apparentemente stia bene con Sua Maestà alla quale anco per interesse proprio compli di havere confidenza, et amicitia con un Principe così potente in Italia, si che da tutte le soprasedette cose Vostra Signoria Illustrissima può argomentare come questo principe stia con queste due Corone.

Con l'imperatore dovrebbe stare bene havendogli mandato tanti aiuti, et speso un mezo milion d'oro in suo servitio nelle guerre d'Ongheria, mandato i nipoti et il fratello Don Giovanni de Medici, il quale con tutto ciò mai ha potuto in Ongheria spuntare ad alcun carico.

Col Duca di Savoia vi sono stati sempre disgusti, et per rispetto della precedenza, et degli interessi di Spagna, et per gli aiuti che ha dato a Franzesi mentre quell'Altezza gli faceva guerra; ne si sa chi mai da molti anni in qua sia stato in Firenze (fuori che il Roncasio) altro ministro di quel Principe,³³ ne anco per passaggio.

Con la Repubblica di Venetia sta bene, la quale credo che habbia gusto per la libertà d'Italia di volerlo alienato da Spagnuoli.

Il resto de Principi d'Italia che sono a Mantova Parma et Modena, il Gran Duca se gli tiene ben'affetti, con haverli anco accomodati di buona somma di denari.

Con inghilterra, Polonia et Moscovia, com'anco con i Principi Protestanti si va trattenendo con diversi officij.

Quanto al 2° capo. Egli è di grande ingegno, sà assai, et ha molta esperienza delle cose del Mondo, fa professione di huomo di parola, ma è di natura [f. 495r] libera, et facilissima a dire tutto quel che ha nel cuore, con chi egli ha qualche poco di confidenza, la quale si acquista facilmente, se ben ogn'un dice che da certo tempo in qua egli vada riservato nel ragionare. Nei suoi ragionamenti, mostra di havere pensieri grandi, et nobili, ma o, sia per essere il Principato nuovo, o pure sia tale la sua natura, è pieno di sospetti et vuole sapere tutto quel che si fa, et che si dice.

documents recueillis par G. Canestrini et publiés par A. Desjardins, 6 tomi, Paris, Imprimerie Impériale (poi) Nationale, 1859-1886, vol. V, 1875, pp. 340-341 e F. Micallef, *Un désordre européen*, cit., pp. 242-243.

³² Si tratta di Roger-Lairy de Bellegarde, inviato a Firenze con la procura di Enrico IV, necessaria a celebrare il matrimonio. In proposito cfr. Giovannini al granduca, 23 marzo 1660, in *Négociations Diplomatique*, cit., vol. V, p. 408 e S. Tabacchi, *Maria de' Medici*, cit., p. 47.

³³ Roncas Pierre-Léonard, barone di Châtel-Argent, primo segretario, poi caduto in disgrazia, di Carlo Emanuele I di Savoia. Su di lui C. Rosso, *Il Seicento*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, 25 voll., Torino, Utet, 1976-2005, nel vol. VIII/1, *Il Piemonte sabauda*, 1994, p. 226.

Le spie (delle quali infinito è il numero) et quelli che gli propongono partiti utili hanno la sua orecchia facilissima.³⁴

Non ha piacere che si parli di quel che si vede o si sente in Palazzo, di maniera che ogniuno teme, et sia tanto riservato, che non ardiscono anco di parlare degli avisi di Mercanti, non sapendo quel che possa essere di gusto al Principe, et l'essersi vedute essecutioni fatte contra diversi, che sono stati mesi, et anni prigioni senza sapersi, il perché, et senza essere esaminati, tiene la gente di modo spaventata che si attaccano alla sicura di fare i fatti loro, et di non parlare d'altro che delle loro faccende domestiche. Nel resto poi egli è humanissimo et si mostra amico di pace, et molto ossequente verso la Santa Sede, et in particolare verso la Santità di Nostro Signore onde spero che Sua Beatitudine riceverà ogni sodisfazione da Sua Altezza.

I suoi fini non si possono penetrare se non per congetture, ma si vede che non [f. 495v] ha maggior gusto che di parlare delle sue galere [et] d'imprese contro Turchi, ne può fingere, anzi si crucia di vedere la guerra segreta che Spagnuoli fanno all'Italia con l'impadronirsi spesso di qualche piazza, fare nuovi forti, et haver stipendiati quasi tutti i Principi, et principali Signori d'Italia. Le quali imprese contro Turchi non potendosi fare senza Spagnuoli credo che li vedrebbe volentieri impiegati in questo, per divertirli dai pensieri d'Italia, ma questa però è mia opinione.

Da tutto il soprascritto discorso cavo due cose. La prima che questo Principe sia in maniera in disordine con Spagna, che gran dimostrazioni bisognerebbe ch'egli facesse per acquistarsi confidenza seco. Et ch'egli ne vivi con gran passione non ha dubio, poiché è necessitato a fare gran spese nelle sue frontiere, et in Livorno spende tesori. Et veramente non trovo altra via, per la quale egli potesse stare con l'animo quieto, et risparmiare gran quantità d'oro, che ritornare nell'amicitia di Spagnuoli, come sono stati i Granduchi suoi antenati. La seconda che appartiene all'interesse della Santa Sede. Tengo che per reputatione, et maggior sicurezza di Sua Santità sia bene che Sua Altezza continovi in questi pensieri, et in questa diffidenza per più cause, ma per dua principali.

La prima che temendo egli in estremo li Spagnuoli, non può far altro per assicurarsi che buttarsi in braccio a Nostro Signore et questo solo rifugio gli resta. Onde Sua santità viene ad acquistare maggiore autorità sopra questo Principe, per poterne disporre nei suoi bisogni, [f. 496r] et in questo credo ch'egli confidi più che in niuna altra cosa, perché quanto agli aiuti di Francia in qualche moto, poco se ne potrebbe promettere. Sono lontani, et gli costerebbero tanto, che forse sarebbe più il danno che l'utile.

La 2^a perché vedendo gli Spagnuoli questo Principe in gratia di Sua Santità et unito seco, andaranno con più riguardo di far moto in Italia; la stimeranno più, et gli presteranno maggiore ossequio et riverenza.

Ho voluto dire tutto questo a Vostra Signoria illustrissima parendomi di essere in obbligo di così fare, acciò ella sia informata con pura verità degli interessi di questo Principe, della sua natura, et de suoi fini. Potrà ella farne quella stima che le parrà.

Ben le assicuro di haverle rappresentato tutto (secondo quel che ho potuto penetrare) liberamente et sinceramente, et se le sarà di sodisfazione, mi sarà molto caro, quando che non si appagherà della mia buona volontà, che non tendo ad altro che a servire fedelmente Nostro Signore, et che tutto quel che può, fa volentieri per corrispondere al concetto che Sua Santità ha mostrato havere di me. Et con tale fine le bacio humilissimamente le mani, pregando di continovo il Signore Iddio per la felicità et

³⁴ Sulla rete di spie del granduca cfr. P. Volpini, *Una storia di spie tra Ferdinando I di Toscana e Filippo II di Spagna (fine secolo XVI)*, in «Archivio Storico Italiano», CLXIII, 2005, n. 2, pp. 229-258.

lunga vita della Santità Sua et per l'adempimento di ogni desiderio di Vostra Signoria Illustrissima. Di Firenze a 7 di Novembre 1605.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.